

545.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 25 OTTOBRE 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PERTINI**

INDICE

	PAG.
Congedi	27429
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Modifiche in materia d'imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali naturali, medicinali o da tavola (<i>Approvato dal Senato</i>) (3337);	
Modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica (<i>Approvato dal Senato</i>) (3356)	27430
PRESIDENTE	27430
BASSI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	27432
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	27437, 27444, 27446
SERVELLO, <i>Relatore di minoranza</i>	27430
Proposte di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>)	27429
Sul processo verbale:	
PRESIDENTE	27427, 27429
BOZZI	27429
LACONI	27428
LUZZATTO	27427
SANNA	27429
Auguri per il deputato Minio:	
PRESIDENTE	27446

La seduta comincia alle 10,30.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21-22 ottobre 1966.

Sul processo verbale.

LUZZATTO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

LUZZATTO. Desidero fare alcune precisazioni in merito alla mia non partecipazione alla votazione svoltasi nella seduta di cui al processo verbale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTO. Desidero precisare di non aver ritenuto di partecipare al voto sulla pregiudiziale presentata da me e da altri colleghi del mio gruppo in quanto la posizione della questione di fiducia da parte del Governo ha distorto la natura della votazione. Non avendo potuto farne dichiarazione nella seduta di venerdì, chiedo che ne sia dato atto nel processo verbale.

Noi abbiamo sempre avanzato precise riserve sulla posizione della questione di fiducia su singoli provvedimenti, per le conseguenze che ne derivano, venendosi a mutare il modo di votazione con il ricorso all'appello nominale. Riteniamo tale prassi non conforme al nostro attuale sistema costituzionale ed in particolare alle norme dell'articolo 94 della Costituzione.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1966

Nella fattispecie dobbiamo rilevare come appare particolarmente anomala l'improvvisa dichiarazione del Presidente del Consiglio di porre la questione di fiducia, senza che essa fosse stata preceduta da una riunione del Consiglio dei ministri che avesse autorizzato il Presidente del Consiglio, secondo la consuetudine, a porre la fiducia; e in contrasto con le dichiarazioni appena rese in quest'aula dal ministro del bilancio. L'onorevole Pieraccini infatti, pur esprimendo il proprio avviso contrario alla pregiudiziale, aveva dichiarato di rimettersi alla Camera. Non si comprende quindi come il Presidente del Consiglio abbia potuto porre la questione di fiducia su un problema per il quale il Governo aveva dichiarato in precedenza di rimettersi alle decisioni dell'Assemblea, rispettando del resto la tradizione, trattandosi di una questione di procedura parlamentare.

Vogliamo qui sottolineare come l'uso dello strumento della questione di fiducia in questo caso, per le modalità con cui è avvenuto e in quanto diretto soltanto ad alterare la procedura parlamentare di votazione, non sembri a noi corretto. Formuliamo riserve sul procedimento che la prassi ha adottato in generale, e in questo caso concreto vogliamo sottolinearne il significato politico.

Quando il Governo ricorre a questi mezzi, facendo uso di un suo potere, sì, ma per scopi unicamente strumentali, cioè per impedire lo scrutinio segreto, noi riteniamo compia una violazione delle prerogative del Parlamento e allo stesso tempo dimostri la propria situazione di estrema debolezza e di instabilità.

Vogliamo perciò sottolinearne il significato politico. Non potevamo farlo altrimenti se non rifiutandoci di associarci a una votazione in tali condizioni, lasciandone la responsabilità alla maggioranza, cui compete, né determinando noi ritardi o rinvii, che sono dovuti soltanto alle carenze della maggioranza, ma sottolineando il nostro dissenso e la nostra denuncia nei confronti di un atto che riteniamo deplorabile e, da parte nostra, non soltanto da doversi rifiutare, ma anche da doversi denunciare nel suo significato.

Grazie, signor Presidente.

LACONI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

LACONI. Per chiarire la posizione del gruppo comunista in merito alla prassi seguita nella votazione della pregiudiziale Luz-

zatto sulla cui reiezione il Governo aveva posto la questione di fiducia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LACONI. Avevo l'intenzione di chiedere la parola, signor Presidente, per due motivi: primo, per chiarire il mio pensiero in relazione al fatto che, dopo aver preannunciato il voto favorevole alla pregiudiziale Luzzatto, non ho invece partecipato alla votazione; secondo, per chiedere una rettifica del processo verbale in relazione al fatto che, pur essendo assente, sono stato considerato presente e non votante, cioè astenuto.

Dicevo che avevo questa intenzione; ma ora vi rinuncio, perché mi rendo conto dell'inopportunità di addentrarsi in una discussione di portata generale su un tema politico e su un tema procedurale così importanti in questa sede, che non è quella propria. Quindi, per riguardo verso di lei, signor Presidente, mi astengo dal trattare questi due temi.

Desidero soltanto aggiungere, quanto alla questione politica, che desidero associarmi alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Luzzatto.

Per la questione procedurale, invece, vorrei fare notare a lei, signor Presidente, che sono andate formandosi con il tempo, nelle legislature precedenti e non soltanto in questa, una serie di contraddizioni tra regolamento della Camera e Costituzione, tra prassi e regolamento, contraddizioni che oggi stanno emergendo sempre più frequentemente. Se vogliamo evitare che i nostri rapporti, in momenti politicamente delicati, diventino sempre più aspri, se vogliamo continuare in quel metodo dell'accordo, dell'intesa, soprattutto in sede di conferenza dei capigruppo, metodo che si è dimostrato, sotto il suo impulso, così fruttuoso nel corso degli anni passati e in tutta questa prima parte della legislatura, credo che dobbiamo fare uno sforzo per chiarire tali contraddizioni. Non dico che abbia ragione una parte o l'altra o che si debbano modificare o meno determinati punti del regolamento della Camera, ma che almeno si tenga un dibattito per chiarirli.

Dato che ciò non è possibile, o è molto difficile, in questa sede, la pregherei, signor Presidente, di investire del problema la Giunta del regolamento.

Poiché però la Giunta del regolamento molte volte è stata investita di incarichi ma non è riuscita ad espletarli, le chiederei, se fosse possibile, che la Giunta del regolamento fosse chiamata a riferire sull'andamento dei

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1966

suoi lavori all'Assemblea, o a prendere contatto con i capigruppo o fosse indicato un termine per l'espletamento dei suoi lavori; comunque è necessario che la Giunta assuma una responsabilità reale della sua attività e che sia data veramente la possibilità a tutti i gruppi ed a tutti i membri della Giunta stessa di chiarire il loro pensiero e di giungere a soluzioni concordate.

Questo, signor Presidente, è quanto desideravo dire.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, prendo atto della sua riserva e desidero farle osservare che la Giunta del regolamento può, in ogni momento, studiare e proporre alla Camera le opportune modifiche alle norme regolamentari. Quanto alla procedura seguita nella seduta di venerdì, le confermo che essa è conforme alla costante prassi della Camera in materia.

BOZZI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

BOZZI. Desidero spiegare brevemente la assenza del gruppo liberale dalla votazione di venerdì scorso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOZZI. Noi sappiamo bene, signor Presidente, che è nei poteri discrezionali del Governo e, per il Governo, del Presidente del Consiglio porre la questione di fiducia. Ma sappiamo anche bene che si tratta appunto di un potere discrezionale, non di una potestà capricciosa, tanto meno arbitraria. L'esercizio di questo potere va inquadrato nel sistema che fa della fiducia un fatto eccezionale. Qui invece siamo di fronte ormai ad una inflazione dell'istituto; sembra che l'onorevole Moro abbia proprio l'incubo delle palline! Noi contro siffatta esorbitanza abbiamo voluto protestare e protestiamo ancora oggi.

Ripeto che non si trattava di una questione politica: non era in gioco il « se » della programmazione e, in quel momento, nemmeno il « come » della programmazione; era in gioco soltanto la forma che quel documento avrebbe dovuto rivestire. E tutti sappiamo onestamente in quest'aula che anche autorevoli esponenti della maggioranza avevano una opinione conforme alla nostra; pure lo onorevole La Malfa nella prima edizione del suo pensiero era del parer nostro e noi l'ab-

biamo potuto seguire nella agilità con cui egli muta di atteggiamento.

Si trattava, ripeto, di una questione dibattuta, di una questione aperta, di carattere meramente costituzionale. L'aver voluto imporre la disciplina di partito in un tema che era di coscienza fu un abuso molto grave e anche pericoloso.

SANNA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

SANNA. Desidero chiedere una rettifica del processo verbale per quanto riguarda la votazione di sabato 22 ottobre 1966.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SANNA. Scorrendo l'elenco di coloro che hanno votato « no » alla pregiudiziale Luzzatto ho trovato anche il mio nome. Desidero quindi una rettifica in tal senso, perché io sabato non ero presente a Roma e non ho quindi partecipato al voto.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa sua precisazione.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bertinelli, Bisaglia, Cetrullo, Martoni, Secreto e Togni.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La XIV Commissione (Sanità) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

STORTI ed altri: « Norme per la disciplina della professione di propagandista scientifico in prodotti medicinali » (2798).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1966

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Modifiche in materia d'imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali, naturali, medicinali o da tavola (3337); Modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica (3356).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Modifiche in materia d'imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali, naturali, medicinali o da tavola; Modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica.

Proseguiamo nelle repliche dei relatori. Ha facoltà di parlare l'onorevole Servello, relatore di minoranza al disegno di legge n. 3337.

SERVELLO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avviandoci alla conclusione del tormentato iter dei disegni di legge in esame, penso che in futuro, quando i posteri consulteranno gli atti delle ultime legislature, non potranno fare a meno di riconoscere al ministro Preti una dote: il coraggio spericolato. Si tratta, invero, di una singolare forma di coerenza, di una costante negativa negli effetti, ma della quale — in un mondo politico così spregiudicatamente incoerente e opportunistica come l'attuale — bisogna dargli sinceramente atto. Basta riferirsi alla tenacia spiegata nel 1959 dal ministro Preti nella difesa del famoso balzello di 14 lire prima e poi di 7 lire sulla benzina, giustificato con le difficoltà ingenerate dalla chiusura del canale di Suez e dalla caduta conseguente del Governo per poter oggi rilevare come, di fronte a due provvedimenti fiscali sbagliati e impopolari, il ministro Preti si comporti con il medesimo disprezzo del pericolo, costi quel che costi.

In realtà non sappiamo ancora quale sarà il parere del Governo sull'emendamento all'articolo 39 del piano della scuola presentato da due gruppi di opposizione e che la Commissione bilancio esaminerà nella seduta odierna. Certo, sarebbe stato preferibile, signor Presidente, attendere le decisioni della Commissione bilancio prima di concludere la discussione dei disegni di legge relativi a modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica e a modifiche in materia di imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gas-

sate, a meno che l'onorevole ministro non volesse anticiparci fin d'ora il suo pensiero sulla diversa copertura per il piano della scuola indicata dagli onorevoli proponenti. Ciò servirebbe ad accantonare i due provvedimenti in esame, se il parere del Governo fosse favorevole all'emendamento all'articolo 39 succitato, oppure ci consentirebbe di procedere nell'esame in corso senza la preoccupazione di lavorare a vuoto.

Forse, onorevoli colleghi, l'unica diversità — e non di scarso momento — fra il caso attuale e quello del 1959 è questa: che allora alla Presidenza del Consiglio vi era l'onorevole Fanfani, il quale, di fronte a un voto negativo di parte della sua maggioranza, si dimise, mentre ora il Presidente Moro troverà il modo di rimanere in sella ricorrendo al voto di fiducia, logorante finché si vuole, per un Governo di legislatura, ma tale da evitare la libertà di voto a una parte della maggioranza inquieta e insopportabile. In ogni caso, se i due disegni di legge non dovessero passare a scrutinio segreto, il Presidente Moro troverà modo di interpretare il dissenso della sua maggioranza in senso tecnico, non politico, avendo già su questa materia determinato più di un precedente. L'onorevole Preti può, quindi, continuare tranquillamente la sua impari difesa dei due provvedimenti, in quanto, se sono in pericolo il restante prestigio e la residua autorità del suo Governo, non è in pericolo la stabilità delle poltrone ministeriali.

Certo, la difesa dei due disegni di legge non è facile, quando si pensi al tortuoso iter di quello sulle acque gassate, nato sotto forma di « istituzione di una imposta di fabbricazione sulle bevande analcoliche » e poi trasformato al Senato nella rubrica, nella sostanza e nell'articolazione, senza avvertire lo elementare dovere di considerare questa trasformazione un fatto nuovo che, in base agli articoli 71 e 87, quarto comma, della Costituzione, suggeriva la ripresentazione del disegno di legge nelle forme e con le procedure previste dalla Costituzione medesima. Non si è voluto farlo e noi dobbiamo esprimere qui le riserve che in argomento sono state avanzate in Senato dal gruppo del Movimento sociale italiano, considerando questo modo disinvolto di interpretare le norme costituzionali tipico delle maggioranze che tendono a porre le premesse di un regime.

Ma noi pensavamo, onorevoli colleghi, che il ministro Preti si sarebbe arrestato almeno di fronte alle preoccupazioni sostanziali emer-

se in Senato e confermate alla Camera, specie per l'IGE sulle acque gassate, preoccupazioni denunciate non tanto e non solamente dalle minoranze, ma anche dalla stessa maggioranza, la quale ha considerato, nella relazione Lo Giudice, che sulle voci in esame già grava una « imposta comunale di consumo che, specie in alcune città, è particolarmente onerosa », mentre « sulle acque minerali si paga in aggiunta il diritto speciale di asportazione a favore dei comuni nei quali sgorgano e si utilizzano ». Senza contare che lo stesso relatore per la maggioranza al Senato riconosce — bontà sua — che il settore era abbastanza aggravato di oneri fiscali (quell'« abbastanza », cauto ma significativo, è tutto un programma).

Tutto ciò non è bastato a far arretrare di un millimetro il ministro Preti, il quale ha bellamente ignorato anche il resto, e cioè il parere della sua maggioranza, laddove ha riconosciuto « la gravosità della ulteriore tassazione » nonché il « pericolo di consistenti evasioni ». Così ha di fatto ignorato il parere della Commissione industria della Camera, la quale non ha mancato di sottolineare gli « effetti negativi derivanti dall'applicazione del provvedimento di legge », e cioè sulla produzione, sui consumi, nella dilatazione delle evasioni e nella difficoltà dei controlli, nella sperequazione tra i criteri applicati nelle varie province dagli uffici competenti nella determinazione del valore imponibile, nella incerta previsione di entrata di 16 miliardi di lire. A proposito della quale entrata, sono delle ultime ore i dubbi che sarebbero emersi presso il Ministero delle finanze e presso il Ministero del tesoro circa il possibile errore in ordine a questa previsione di entrata e quindi alla copertura degli impegni relativi al piano della scuola.

Soltanto il relatore per la maggioranza alla Camera, onorevole Bassi, ha osato difendere il provvedimento su un piano generale e in maniera, del resto, generica, osservando che l'aliquota si applica ai prezzi medi all'origine e sentenziando che le conseguenze non si riflettono sui consumi. Ci spiegherà oggi in base a quale mutamento delle leggi dell'economia questo miracolo si possa compiere; come vorrà cortesemente spiegarci, l'onorevole Bassi, autentico Cireneo di una maggioranza incerta e claudicante, qual è il motivo che legittima la sua affermazione in base alla quale, non avendo il settore in esame sofferto della congiuntura, occorre che esso ne soffra !

Strano modo di governare, signori della maggioranza ! Voi oggi affermate il principio che i settori sani vanno colpiti e magari avviati alla recessione, salvo poi a ritornare in Parlamento con provvedimenti anticongiunturali e di incentivazione per il settore che oggi si vuol mettere così leggermente in crisi.

Le stesse osservazioni valgono per il provvedimento che colpisce il consumo di energia elettrica e che investe la produzione di elettrodomestici, gli stessi produttori di energia elettrica, il settore alberghiero, il settore agricolo, ecc. A proposito del quale argomento è veramente significativo il silenzio dell'ENEL, che pure essendo particolarmente interessato a questo argomento, non ha ritenuto di dovere intervenire. Già abbiamo rilevato in Commissione la stranezza di questo silenzio e, soprattutto, del fatto che non si riesca neanche a conoscere la particolare opinione di questo ente. Non vorremmo, onorevole ministro, che fossero vere le insinuazioni maliziose sull'argomento, e cioè che si tratti d'un silenzio imposto dal Governo, ma soprattutto imposto con mano pesante dal ministro delle finanze, in relazione agli impegni fiscali che questo ente ha nei confronti dello Stato e che finora non è stato in grado di assolvere.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Questo non è esatto, perché non sono solito imporre alcunché a chicchessia.

SERVELLO, *Relatore di minoranza*. Allora si tratta di scarso coraggio da parte dei dirigenti dell'ENEL.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Questi sono giudizi del tutto subiettivi.

SERVELLO, *Relatore di minoranza*. È la realtà.

Il dilemma è cornuto: o è vera la prima ipotesi, cioè quella d'una imposizione quasi terroristica da parte del Ministero delle finanze, o è vera la seconda, cioè quella di scarso coraggio nell'esprimere la propria opinione da parte dei dirigenti dell'ENEL. Tuttavia è senza precedenti il fatto che un ente, così direttamente investito, non abbia espresso o ritenuto di esprimere un suo avviso, una sua opinione.

Occorre qui ripetere che sono provvedimenti in contraddizione stridente con una politica generale d'incremento degli investimenti ? Occorre sottolineare che, specie per il settore

alberghiero, fattore fondamentale della crescente ondata turistica, questo maggiore onere potrà avere effetti sui prezzi e sulle scelte del turista straniero? Ignora forse il Governo che sono inutili i « piani verdi », per esempio, se gravami fiscali, costo del denaro e dei mezzi di lavoro rendono aleatorio il reddito in agricoltura?

Il Governo indubbiamente sa tutto questo, ma non ha il coraggio d'imboccare la strada giusta. Il finanziamento del piano della scuola — che noi intendiamo appoggiare anche se si tratta ormai soltanto di uno stralcio di piano, di una provvista di fondi, più che di una riforma capace di incidere sulla scuola nella sua accezione ideale, morale ed educativa — il finanziamento di questo piano, dicevo, andava e va ricercato nella unicità del bilancio dello Stato. Si è voluto infrangere la unicità del bilancio, nonostante le grida di manzoniana memoria del governatore della Banca d'Italia e di autorevoli esperti della materia, ed ora le conseguenze sono queste: spesa pubblica enormemente dilatata e rigida e provvedimenti programmati da finanziare con nuovi ricorsi alla pressione fiscale. Il che, oltre tutto, è in contraddizione con gli annunci domenicali del ministro delle finanze che testimoniano un incremento delle entrate fiscali sensibile e nel contempo ammoniscono che la pressione fiscale è giunta ormai al limite di rottura.

La maggioranza e il Governo devono decidersi. Se la programmazione costituisce un effettivo impegno in prospettiva, il modo corrente di legiferare, specie nel settore fiscale, così episodico, disarticolato, pulviscolare, mal si adatta ad una politica di programmazione, ad una politica di sviluppo produttivo e di incremento del reddito, mal si concilia con una politica di contenimento e di riduzione della spesa pubblica. Il bilancio dello Stato, ricondotto all'unicità e globalità della sua impostazione, può essere la chiave di volta di una politica programmata seria ed efficace. Fuori da questo cardine fondamentale — che involge questioni d'indirizzo, di scelte e di costume — non vi sono che l'improvvisazione, il velleitarismo, le contraddizioni e le tendenze inflazionistiche che i provvedimenti in esame crudamente manifestano.

Abbandoni anch'ella, onorevole ministro, una ingrata posizione di coraggio spericolato per assumere l'iniziativa di una coerenza logica, razionale. Ritiri, intanto, i due provvedimenti fiscali: ne guadagnerà non soltanto la sua popolarità, ma soprattutto la sua serietà di studioso. (*Applausi a destra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PERTINI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bassi, relatore per la maggioranza per i due provvedimenti.

BASSI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è certamente compito più gradito oltreché più agevole parlare contro che non a favore di qualsiasi provvedimento fiscale. Ciò spiega la scarsa partecipazione al dibattito della maggioranza che è stata più volte lamentata dalle opposizioni.

Ma ascoltando i ventiquattro oratori della minoranza che hanno parlato contro, mi domandavo se essi fossero stati disposti a sostenere con eguale calore un eventuale altro provvedimento tributario proposto dal Governo o se non avessero piuttosto avvertito con argomentazioni analoghe o simili qualsiasi altra richiesta di un pur minimo incremento delle entrate fiscali.

RAUCCI. Questo non è esatto!

BASSI, *Relatore per la maggioranza*. Lo stesso onorevole Cottone ricordava infatti come il ruolo dell'opposizione sia stato sempre quello di chiedere incrementi di spesa.

COTTONE. Questa è una citazione maliziosa del mio pensiero. Bisogna avere un minimo di onestà intellettuale nel citare le parole degli altri.

BASSI, *Relatore per la maggioranza*. L'onorevole Cottone ha in realtà fatto questo riconoscimento nella sua premessa. Mi sarà consentito ricordarlo, e dire che era logico, d'altra parte, che in questa sede squisitamente politica e stante la pubblicità del dibattito, le opposizioni non si fossero lasciate sfuggire la facile occasione di erigersi, con una strana consonanza di toni, dalle due estreme, a strenui difensori, ad un tempo, dei consumatori e degli industriali, delle aziende commerciali e di quelle turistiche. (*Interruzioni all'estrema sinistra e dei deputati Cantalupo e Cottone — Richiami del Presidente*). Signor Presidente, ho ascoltato per più di venti ore silenziosamente gli interventi degli oratori che mi hanno preceduto: non credo di pretendere troppo, chiedendo la possibilità di proseguire con calma il mio intervento.

Ho ascoltato tutti i discorsi che tendevano a prospettare al paese la immagine di comodo di un Governo e di una maggioranza che con cieco e pervicace sadismo intendono imporre

al popolo italiano nuovi gravami fiscali, non necessari.

GOTTONE. Noi non abbiamo parlato di sadismo ma di insipienza.

BASSI, Relatore per la maggioranza. Si è anche parlato di ricatto al Parlamento per la connessione esistente fra i due provvedimenti tributari in esame con la copertura finanziaria del piano della scuola. Questa connessione è stata contestata, nel tentativo di prospettare alla opinione pubblica questi provvedimenti come non necessari, per trarne il vantaggio di respingerli senza assumersene la responsabilità di fronte al paese, senza assumersi la responsabilità di soffocare la espansione della scuola. Rispettare il disposto dell'articolo 81 della Costituzione, che prescrive la copertura delle nuove o maggiori spese e vieta che possano essere disposte con leggi di approvazione del bilancio, dunque significherebbe ricattare il Parlamento.

L'oratore che ha sviluppato più ampiamente e con indiscussa abilità questa tesi è stato l'onorevole Raucci, il quale ha preannunciato una eccezione di incostituzionalità che il gruppo comunista avrebbe in animo di sollevare al momento del voto sull'articolo 39 del piano di sviluppo della scuola per la mancanza della copertura ivi indicata; e ciò in quanto il maggiore gettito di 48 miliardi previsto dal Governo nel gennaio del corrente anno, quando presentava questi due disegni di legge, non sarebbe più realizzabile per il 1966, poiché non si è potuto approvare i provvedimenti stessi prima della fine di ottobre.

È chiaro intanto — lo stesso onorevole Raucci dimostrava di ammetterlo — che la questione non si può porre in questa sede, ma semmai nel momento in cui la Camera ritornerà ad occuparsi del piano della scuola, prendendo in esame l'articolo sulla copertura rimasto in sospenso. Ma una valutazione in proposito si deve tuttavia anticipare, perché i provvedimenti fiscali in discussione, pur non costituendo imposte di scopo, sono stati ispirati e giustificati dalla maggioranza per questa contingente necessità di copertura. E nessuno può contestare, né ha contestato, come le previsioni di maggiore entrata fatte dal Governo erano perfettamente valide nel momento in cui furono fatte e si potevano riferire all'esercizio 1966; esse restano valide tuttora, e risulteranno indubbiamente maggiori se riferite non più all'esercizio di competenza ma ad un arco tem-

porale di 12 mesi a partire dalla loro applicazione.

Ora, la norma contenuta nell'articolo 81 della Costituzione è un precetto politico sostanziale, che impone l'indicazione dei mezzi per far fronte alle nuove o maggiori spese disposte per legge; essa non può interpretarsi, a mio parere, con il tecnicismo di un regolamento contabile che faccia anche riferimento alla competenza dell'esercizio.

La stessa legge sulla contabilità generale dello Stato al terzo comma dell'articolo 43 dice che « nelle proposte di nuove e maggiori spese occorrenti dopo l'approvazione del bilancio devono essere indicati i mezzi per far fronte alle spese stesse ». Quindi neanche in un regolamento di contabilità generale, che è improntato a quel tecnicismo, che, giustamente, non possiamo trovare nella Costituzione, e che scende in tutti i suoi articoli in specificazioni di assoluto dettaglio, viene fatto un riferimento all'esercizio di competenza.

RAUCCI. Mi permetta di dirle che ella dimentica un fatto essenziale, e cioè che il bilancio italiano è annuale ed è un bilancio di competenza. Se ella mi indica un onere per un esercizio, deve, per quell'esercizio, indicare le maggiori entrate. Questo è elementare.

BASSI, Relatore per la maggioranza. Qui non siamo di fronte a un onere di esercizio, siamo di fronte ad una nuova legge che può essere approvata o in gennaio o in giugno o in dicembre. Portando infatti alle estreme conseguenze il suo ragionamento, il Parlamento non potrebbe mai approvare, se non nel mese di gennaio, una nuova imposta.

È comunque una mia interpretazione sul dettato costituzionale e vi sono tante opinioni controverse in materia. A mio avviso la Costituzione parla di una copertura sostanziale, non di una copertura strettamente contabile o di competenza. L'essenziale è che si tratti di entrate certe e definite, che consentano la copertura effettiva delle maggiori spese e non tanto una copertura nella competenza. D'altronde non tutti i cento miliardi di maggiore spesa previsti per il piano della scuola nel 1966 dovranno materialmente erogarsi in questi ultimi due mesi dell'esercizio. Molti residui passivi saranno liquidati nel primo semestre del 1967, quando affluiranno nelle casse dello Stato i maggiori introiti derivanti da questi due provvedimenti.

Del resto, se ne occuperà questa mattina la Commissione bilancio. Ho tenuto a chia-

rire che la questione non è assolutamente pertinente ai due disegni di legge finanziari, che qui si presentano per quelli che sono, privi di ogni aggancio con il piano della scuola. E nell'articolo 39 del piano della scuola che si fa riferimento ai due provvedimenti, e non viceversa. Ecco perché non può parlarsi di imposta di scopo.

SERVELLO, *Relatore di minoranza*. La sua argomentazione è una foglia di fico che invano tenta di coprire le manchevolezze dei due disegni di legge.

BASSI, *Relatore per la maggioranza*. Altra contraddizione delle opposizioni è emersa nel discorso dell'onorevole Amasio, il quale, mentre paventava una consistente contrazione dei consumi, che deriverebbe da questi incrementi di imposta, contestualmente affermava che il gettito sarà molto maggiore di quanto previsto nelle relazioni che accompagnano i due provvedimenti. Mi pare si tratti di due tesi inconciliabili. Se si prevede un contenimento dei consumi, non si può accusare il Governo di avere fatto una valutazione eccessivamente prudentziale.

La mia replica sarà molto breve perché, in buona sostanza, in aula sono stati ripetuti tutti gli argomenti svolti al Senato e in sede di Commissioni; argomenti di cui ho tenuto conto nelle mie relazioni scritte, che, da molti interventi, ho l'impressione che non siano state valutate appieno. Infatti si è continuato a porre il problema delle alternative ai fini della copertura, e si è parlato con maggiore insistenza delle maggiori entrate fiscali che sarebbero state accertate — mi pare alla fine di settembre — in circa 150 miliardi.

Non ritengo che per la copertura di una legge che prevede nuove e maggiori spese si possa utilizzare le maggiori entrate non ancora accertate a chiusura d'esercizio.

COTTONE. La Corte dei conti è di parere contrario.

BASSI, *Relatore per la maggioranza*. A parte le questioni di legittimità, vi è una questione di opportunità e di merito. Con un bilancio in disavanzo di circa mille miliardi l'anno e con l'attuale situazione debitoria della pubblica amministrazione nel suo complesso, mi pare che destinare una parte di queste maggiori entrate a copertura del piano della scuola (cosa che, d'altra parte, non poteva prevedersi nel gennaio 1966) non sia ortodosso né prudente, di fronte alla situazione del bilancio e alla proporzione degli oneri previsti dal piano della scuola.

Va tenuto presente che si tratta di cento miliardi per questo esercizio, che aumenteranno via via dal 1967 al 1970 a 178, 254, 331, 411, per un totale di 1.276 miliardi. E quindi alle previsioni del programma quinquennale che ci si rivolge in misura preminente, ai fini della copertura: cioè all'incremento delle entrate che deve seguire allo sviluppo del reddito.

Mi pare che non sia proporzionato, e sia anzi ingeneroso, accusare il Governo di imporre un'imposta non necessaria, quando quest'imposta farà affluire all'erario 50-60 miliardi l'anno, ove si considerino gli oneri relativi all'attuazione del programma che sono stati assunti in quest'ultimi anni nel periodo della tregua fiscale, che io considero perdurante: di fronte all'entità di questi provvedimenti, di fronte ai 1.700 miliardi mobilitati per il rilancio della politica meridionalistica, ai 900 miliardi del secondo « piano verde », ai 1.277 miliardi per la scuola, ai 75 miliardi di un primo stralcio del piano dei porti. Mi pare, dunque, non proporzionato fare una simile accusa al Governo di fronte a un impegno di circa 4 miliardi nel quinquennio, ciò che significa una media di 800 miliardi l'anno; mi pare non proporzionato parlare di inasprimento fiscale o di contraddizione al piano di sviluppo economico. (*Interruzione del Relatore di minoranza Raffaelli*). E nell'insieme del piano di sviluppo, evidentemente, che queste spese straordinarie dovranno trovare copertura. Vi era però nel gennaio 1966 una esigenza contingente di copertura del piano della scuola.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Ed ora ?

BASSI, *Relatore per la maggioranza*. È una valutazione che non compete a questa sede. Ripeto, abbiamo di fronte due strumenti fiscali che vivono di vita propria.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Da quale sede è allora possibile valutare le esigenze di copertura del piano della scuola ?

BASSI, *Relatore per la maggioranza*. In sede di articolo 39. In quella sede potrete sollevare la vostra eccezione di incostituzionalità. Ritengo che la vostra proposta non sia neanche legittima. Ho cercato una norma specifica, tra le norme della contabilità dello Stato, circa l'utilizzazione delle maggiori entrate nel corso dell'esercizio: non l'ho trovata. Però argomento per analogia. Se la legge di variazione di bilancio è legge dello stesso tipo e della stessa natura di quella di approvazione del bilancio, neanche con la leg-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1966

ge di variazione si dovrebbe poter disporre nuove o maggiori spese, perché questa legge è assimilabile all'altra. (*Interruzione del deputato Raucci*). Potrebbero farsi variazioni per la copertura di spese obbligatorie già disposte per legge, quindi autorizzate dal Parlamento, le cui previsioni si fossero nell'anno dimostrate insufficienti. (*Interruzioni del deputato Raucci e del Relatore di minoranza Raffaelli*).

Scartata l'alternativa delle maggiori entrate, l'onorevole Goehring ha osservato che il debito dell'ENEL verso lo Stato, ove pagato, avrebbe consentito di evitare il ricorso a questo incremento di imposte. Non v'è dubbio che, se l'ENEL avesse pagato, avrebbe determinato un problema di cassa e non un problema di competenza. E, con l'occasione, l'onorevole Goehring ha fatto presente come alle casse dello Stato affluiscono minori entrate in conseguenza della nazionalizzazione e che quasi siamo costretti a ricorrere a questi provvedimenti fiscali in conseguenza di questo fatto.

A me pare, intanto, che l'ENEL stia ammortando un notevolissimo patrimonio acquisito dallo Stato senza che lo Stato abbia dovuto sostenere l'onere finanziario di creare un corrispondente fondo di dotazione. Quindi, in ogni caso, anche se l'ENEL, non realizzando utili, non può versare tasse in questi primi anni, è un patrimonio che lo Stato acquisisce. Ma non si ha in definitiva una minore entrata, perché le aziende ex elettriche indubbiamente hanno investito e vanno investendo le liquidazioni di loro competenza e creano altre attività produttive che pagano l'imposta che pagavano prima come società elettriche.

L'onorevole Soliano e poi tutti gli altri che hanno fatto eco alle sue affermazioni hanno sostenuto la incostituzionalità di queste imposte perché esse non sarebbero ispirate al principio della progressività. Ora, pare a me che la Costituzione, quando afferma che il sistema tributario sarà ispirato a criteri di progressività, non imponga che tutte indistintamente le imposte e le tasse siano applicate con tale criterio. Le imposte di consumo, a giudizio comune, non sono incostituzionali.

CACCIATORE. Noi siamo contro le imposte indirette.

BASSI, *Relatore per la maggioranza*. Però possiamo dire che l'imposta di consumo in genere e queste di cui ci occupiamo in par-

ticolare, pur non essendo progressive - dobbiamo darne atto - hanno un loro carattere di quasi progressività. Infatti, le imposte di consumo sono proporzionali e hanno una loro definizione nelle aliquote per la qualità e per la quantità dei consumi, per cui colpiscono di più chi più ha. (*Interruzione del deputato Villani*).

E veniamo al provvedimento per l'energia elettrica.

In ordine alle sue conseguenze sugli utenti, non è stato possibile indicare precise cifre, in quanto non esistono univoci dati sulla spesa media per i consumi privati. L'unico modo di ricavare la media è quello di dividere il totale delle entrate per il totale delle utenze. Questa è la cifra contenuta nella mia relazione.

CACCIATORE. Questo è un metodo statistico veramente rudimentale!

BASSI, *Relatore per la maggioranza*. Non esiste altro sistema per fare la media. Ne inventi ella un altro.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Prenda una famiglia tipo e faccia il conto su quella.

BASSI, *Relatore per la maggioranza*. Ho preso il caso di una famiglia tipo e ho consultato molte bollette. Vi sono bollette per le quali l'aggravio potrà essere di 800-1.000 lire e vi sono bollette che vanno molto al disotto delle 540 lire. Ecco perché la media è 540. (*Interruzioni dei deputati Cacciatore e Cantalupo*).

Le opposizioni hanno ripetuto che con i due provvedimenti in esame si triplica l'IGE e si decuplica l'imposta erariale sull'energia elettrica.

VESPIGNANI, *Relatore di minoranza*. Noi comunisti abbiamo parlato di un'incidenza della imposta nelle tariffe del 33 per cento.

BASSI, *Relatore per la maggioranza*. Ella, onorevole Vespignani, ha detto che l'incidenza è del 33 per cento, ma in genere si è fatto cenno a cifre maggiori. Nella mia relazione avevo calcolato un'incidenza del 30 per cento. Quindi, non siamo molto lontani. Quando dicevo che in parte questo aumento è adeguamento monetario e soltanto per la differenza è aumento di imposta, mi pare che dicevo una cosa che voi stessi ammettete. D'altra parte, questo incremento di tariffa del 30 per cento, conseguente all'aumento della componente fi-

scale del prezzo, riguarda tariffe elettriche che sono bloccate al 1959. (*Interruzione del Relatore di minoranza Raffaelli*).

Certo, l'ENEL avrebbe preferito che un aumento di tariffa fosse stato destinato a copertura dei suoi maggiori costi. Per valutare se i consumi aumenteranno o diminuiranno, dobbiamo tenere presente l'aumentato potere di acquisto dal 1959 ad oggi. Per i salari, le statistiche parlano di un incremento medio del 60-65 per cento dal 1959 ad oggi, un incremento superiore comunque al 33 per cento di incremento delle tariffe. Quindi, non ritengo che questo adeguamento di tariffa, conseguente all'incremento di imposta, potrà determinare una contrazione dei consumi.

Inoltre è confermata per il Mezzogiorno e le aree depresse la tariffa ridotta del 50 per cento. Potremmo semmai avere un rallentamento del ritmo di espansione, che in questi anni — lo hanno riconosciuto tutti — è stato formidabile. A un certo momento però, avvicinandoci gradatamente ai limiti di saturazione, questo rallentamento vi sarebbe stato comunque.

Mi sono soffermato nella mia replica soprattutto sull'imposta erariale sull'energia elettrica perché considero questo come un consumo veramente necessario, popolare, indispensabile, che richiede un sacrificio per tutti (si è parlato di 30 milioni di utenti) in favore della scuola, un sacrificio che nella mia relazione ho valutato, sulla scorta dei dati disponibili, in ragione di 4 lire *pro capite* al giorno, da parte di 25 milioni di contribuenti, in favore della scuola.

Certo, vi è il vecchio problema se far pagare molto a pochi, o poco a molti. Sono problemi che in astratto non possono essere discussi, perché quando in un paese si sviluppa il tenore di vita e si attua una maggiore perequazione (non voglio dire livellamento) nella distribuzione del reddito, è logico che la base imponibile si allarga. Tutti dobbiamo quindi augurarci un sistema più equo.

Si arriva poi al terzo sistema, quello dei paesi retti a regime comunista, dove sono in molti a pagare molto, cioè tutti pagano molto attraverso il meccanismo della composizione dei prezzi. (*Commenti all'estrema sinistra*).

LENTI, *Relatore di minoranza*. Per lei è soddisfacente definire così il sistema di pagamento delle imposte nei paesi comunisti?

BASSI, *Relatore per la maggioranza*. Voi stessi avete sollevato il vecchio problema, ormai superato, del molto per pochi e del poco per molti. Non si può disconoscere che sia au-

gurabile che in una società il maggior numero possibile di cittadini sia in grado di contribuire al fabbisogno della collettività.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. La Costituzione dice ben altra cosa.

BASSI, *Relatore per la maggioranza*. Lo so, parla di concorso « alle spese pubbliche in ragione della capacità contributiva ».

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. E anche di progressività. Citi per intero il testo costituzionale.

BASSI, *Relatore per la maggioranza*. L'imposta di consumo, come le ho spiegato, ha una sua proporzione ed un suo riferimento ai livelli di reddito e al tenore di vita.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Legga l'articolo 53 della Costituzione.

BASSI, *Relatore per la maggioranza*. È stato lamentato che nella preparazione di questo disegno di legge non sia stato consultato l'ENEL. Ma l'indirizzo di politica generale nel paese è il Governo, sotto la guida del Presidente del Consiglio, a stabilirlo. La politica dello Stato deve essere la politica dello Stato, non la politica degli enti statali o delle grosse società private, ciascuna delle quali persegue una propria politica di gruppo, che può essere in contrasto con gli interessi generali. (*Commenti all'estrema sinistra*).

In seno al Consiglio dei ministri è presente il ministro dell'industria e del commercio, il quale è preposto alla tutela e alla vigilanza sull'ENEL. Sarà stato proprio lui a prendere i necessari contatti. L'ENEL, come ente di Stato, non ha voce in capitolo in questa sede.

RAUCCI. Se si fosse trattato di un ente privato, l'avreste consultato.

BASSI, *Relatore per la maggioranza*. A noi parlamentari non interessa cosa ne pensi l'ENEL: a noi interessa la politica del Governo.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Però avete consultato la « Montedison ».

BASSI, *Relatore per la maggioranza*. Il Governo può fare le consultazioni che vuole, ma a noi, Parlamento, interessa la politica del Governo, la politica dello Stato, non la politica degli enti di Stato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Prima di concludere vorrei dire alcune cose sul disegno di legge relativo al tratta-

mento tributario delle acque minerali, degli analcolici e delle bevande gassate.

Siamo di fronte a consumi — spero che lo ammetterete — meno necessari di quello dell'energia elettrica consumi ai quali il nostro paese non era invero molto assuefatto ma che comunque, sia per l'accresciuto e migliorato tenore di vita sia per una forte campagna pubblicitaria, sono riusciti ad affermarsi.

Mi è stata contestata, soprattutto da parte dell'onorevole Lenti, la mia osservazione di un possibile assorbimento di questa maggiorazione di imposta. Intanto c'è da dire che la mia relazione parlava di assorbimento « quasi totale » e non per tutti i casi, e non parlava di assorbimento sulla fase della sola produzione, ma nel corso di tutto il processo, soprattutto nella fase distributiva.

RAFFAELLI, Relatore di minoranza. Peggio !

BASSI, Relatore per la maggioranza. Si è voluto versare lacrime sul povero operaio che non potrà più ritirare, con una moneta da 100 o da 50 lire, la Coca-cola. Ma quando il grossista dovrà pagare la gassosa a 20 o a 21 lire anziché a 19 o a 20, pensate veramente che per ritirare la bottiglietta dalla macchina occorrerà la moneta da cinquantuno lire? Sono stati fatti prezzi medi e si è parlato di acque valutate a 25 lire il litro e di altre acque valutate a 60 lire. Il grossista dovrà pagare quindi un aumento di 4 o 5 lire (pari al 10 per cento) e sarà costretto a venderla ai ristoranti o ai bar a 84 lire anziché ad 80; ma non credo che per questo il rivenditore avrà il cattivo gusto di far pagare la bottiglia di acqua minerale 204 lire, quando si sa che già attualmente in nessun ristorante si paga meno di 200 lire.

LENTI, Relatore di minoranza. Ella afferma che il maggiore onere sarà avvertito soprattutto dalla distribuzione finale.

BASSI, Relatore per la maggioranza. Convegno con lei su un solo punto: che il nostro sistema distributivo è onerosissimo, ma è appunto per questo che le 4, 3 o 2 lire di aumento non rappresentano, nella massa di spese che il sistema distributivo sostiene, che una quota irrilevante.

Si è parlato anche del turista che consuma acqua minerale. Tutti sappiamo però a quale prezzo viene segnata in conto, anche in un ristorante di seconda categoria, una bottiglia di acqua minerale.

Concludo dicendo che la Camera, a parte la correlazione che essi hanno con il finan-

ziamento del piano della scuola, può approvare questi provvedimenti sdrammatizzando ne il contenuto.

Quanto alle acque minerali e alle bibite, non vengono colpiti consumi di prima necessità e al consumo non si avranno certamente ripercussioni notevoli. Si potrebbe semmai avere, non una contrazione, ma un rallentamento nel ritmo di espansione in questi consumi e non credo che ne deriverebbe alcun danno.

Circa l'energia elettrica, sono sicuro che l'espansione dei consumi continuerà nonostante questo ritocco tariffario e che l'industria degli elettrodomestici non ne subirà danni, perché esporta gran parte della propria produzione all'estero (infatti, attrezzandosi in maniera encomiabile, è riuscita a produrre a prezzi decrescenti, sicché nessuno rinuncerà a servirsi degli elettrodomestici). Pertanto la domanda sul mercato interno certamente continuerà; ma ove si dovesse registrare una flessione o meglio un ritmo di incremento meno sostenuto, ciò sarà compensato dalle esportazioni. Comunque il Governo seguirà e vigilerà attentamente, sia sul gettito di questa imposta sia sulle eventuali ripercussioni nei settori interessati, in quanto evidentemente nulla di definitivo esiste in fatto di politica economica.

È con queste considerazioni che raccomando alla Camera l'approvazione dei due provvedimenti al nostro esame. (*Applausi al centro ed a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

PRETI, Ministro delle finanze. Desidero anzitutto ringraziare i colleghi della maggioranza e i più numerosi colleghi della opposizione, che sono intervenuti in questa discussione attraverso una serie di interventi dotati, acuti, e certamente dotati di un serio fondamento. Mi dispiace di non aver potuto, durante il corso della discussione, ascoltare tutti gli oratori, perché i ministri debbono sovente dividere il loro tempo tra il Parlamento e questioni urgenti di governo. Spero che l'onorevole Cruciani, il quale ieri si è lamentato di questo fatto, mi vorrà perdonare, e, come lui, anche tutti gli altri che non ho ascoltato personalmente.

Da parte degli oratori di opposizione, vi è stato un vero e proprio fuoco di fila contro il disegno di legge sull'energia elettrica e contro quello sulle acque gassate. Credo che per leggi di non grande importanza politica, come

sono queste, raramente e forse mai vi sia stata una levata di scudi di questo genere.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Non è vero.

PRESIDENTE. Ralleghiamocene: vuol dire che è vivo il Parlamento!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Purtroppo il compito del ministro delle finanze è quasi sempre ingrato, non solo in Italia, ma in tutti i paesi. Per loro fortuna, altrove il Ministero delle finanze e il tesoro sono uniti, e così il ministro che prende, qualche volta può anche presentarsi sotto la veste del ministro che dà. Viceversa ciò in Italia non è possibile. Le tasse purtroppo, piccole o grandi, buone o meno buone, nessuno le vuole, e, quando ci si trova di fronte alla non lieta necessità di proporre una nuova tassazione, ci si imbatte immediatamente nelle opposizioni e negli ostacoli.

Se è vero che sono state rivolte a queste leggi molte critiche di cui è doveroso tenere conto — non affermiamo, infatti, che siano critiche destituite di qualsiasi fondamento, rendendoci conto che nulla al mondo è perfetto —, è anche vero che non sono state proposte vere e proprie alternative per fare fronte a questa spesa. (*Commenti all'estrema sinistra*).

MINASI. Questo non è un argomento.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ella sa quanto rispetto io abbia della sua sapienza e serietà. Mi pare che ella non abbia partecipato molto attivamente a questo dibattito. Certamente sono state avanzate delle proposte che, dal punto di vista politico, possono interessare e possono fare anche presa, ma non proposte che dal punto di vista tributario possano essere prese in considerazione.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Allora la Commissione bilancio per che cosa si riunisce?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ho sentito, per esempio, in Commissione un collega del gruppo comunista il quale diceva: anziché attingere i denari da questa fonte, fate pagare una determinata tassa a una certa società, anzi, a due società, che poi si sono unificate a seguito di una operazione di fusione. Dal punto di vista politico questa critica può essere legittima, ed io stesso, se la legge non fosse stata quella che è, avrei avuto piacere che una certa tassa fosse pagata. Ma, allo stato dei fatti, noi non pos-

siamo adottare provvedimenti retroattivi in contrasto con leggi regolarmente approvate, per coprire il piano della scuola. (*Commenti all'estrema sinistra*). Credo che se l'onorevole Raffaelli e l'onorevole Raucchi...

RAUCCI. C'è un ordine del giorno approvato dal Parlamento.

PRETI, *Ministro delle finanze*. ...che sono uomini preparati in materia finanziaria, e ai quali rendo omaggio, si trovassero domani al mio posto, non risponderebbero in maniera diversa; ma dai banchi dell'opposizione si possono evidentemente dire tante cose, anche se sul terreno giuridico e sul terreno tributario ci si rende conto che esse non sono realizzabili. (*Interruzione del deputato Cacciatore*).

Il precedente Governo circa un anno fa (non ricordo il mese) si trovò di fronte alla necessità di dare una copertura al piano della scuola che veniva reclamato anche dai partiti di opposizione, a cominciare dal partito comunista per finire al Movimento sociale italiano. Come far fronte a questa spesa, dal momento che non si possono eternamente emettere prestiti e obbligazioni per far fronte alle spese dello Stato? Aumentando — come qualcuno può pensare — le aliquote delle imposte dirette? Ma io vorrei far presente che, in tale settore, l'obiettivo non deve essere quello di aumentare le aliquote, che sono elevate, ma quello di combattere l'evasione in modo da realizzare, nel quadro della legislazione vigente, una adeguata giustizia fiscale. Se noi oggi aumentassimo le aliquote, che sono indubbiamente molto elevate, credo che incoraggeremmo di nuovo l'evasione fiscale e pertanto ostacoleremmo l'azione del Ministero delle finanze che tende a combatterla.

Qualcuno potrebbe suggerire di aumentare l'IGE. Ma essa è « tonda », è ferma al 4 per cento e si è ritenuto che aumentare l'imposta, che già è elevata, di una piccola aliquota non fosse conveniente né opportuno. Si è pensato che non era il caso di aggiungere i decimali al 4 per cento di IGE.

LENTI, *Relatore di minoranza*. Proposte ne sono state fatte.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Lenti, io ho ascoltato con molto interesse i vostri dotti interventi, ma può anche lei permettere a me di illustrare le ragioni per cui non fu possibile adottare soluzioni che probabilmente erano meno assurde o più realizzabili di altre.

Come qualcuno scherzosamente le faceva osservare nella Commissione finanze e tesoro, si sarebbe potuto aumentare la tassazione sugli oggetti d'oro. Ma in tal modo cosa avremmo raggiunto? Certamente non avremmo realizzato nulla e giustamente lei se ne lagnebbe. Se fu scelta questa strada, onorevole Lenti, ciò dipese dal fatto che, purtroppo (dico purtroppo), si arrivò un anno fa alla conclusione che bisognava scegliere due settori particolari da tassare.

Ha detto qualcuno in Commissione finanze e tesoro (ed è stato qui ripetuto anche autorevolmente) che con queste due leggi si colpiscono consumi popolari. Io vorrei fare osservare che con l'aumento del reddito nazionale, con il miglioramento del tenore di vita dei cittadini, i consumi tendono ormai a generalizzarsi e quasi tutti finiscono per essere popolari, tranne un certo numero che però possono interessare evidentemente solo categorie ristrette, per cui, se andiamo a tassare questi consumi, praticamente il fisco non ne ricava niente.

Con grande abilità, molti colleghi dei gruppi comunista, liberale e del Movimento sociale italiano hanno manipolato le cifre per spaventare i cittadini (forse, più che per spaventare il Parlamento), per dare l'impressione che queste due leggi fiscali colpirebbero in maniera veramente gravissima i consumi. Non intendo dire che queste tassazioni non avranno incidenza: evidentemente tutte le tassazioni ne hanno. Ma non bisogna esagerarne la portata. Dicevo ad esempio, in Commissione, che in definitiva con queste due leggi si acquisisce all'erario dello Stato poco più dell'1 per mille del reddito nazionale. Questo non perché le tasse vadano paragonate al reddito nazionale, ma perché il cittadino si possa rendere conto delle dimensioni, in verità limitate, di queste due nuove forme di imposizione.

Ritengo, senza scendere in tanti particolari, che noi dobbiamo prendere in esame quello che è l'elemento fondamentale di queste due leggi. Ciò che conta è l'effetto che esse producono sul cittadino consumatore; quella che conta è (come giustamente diceva il relatore onorevole Bassi, che voglio calorosamente ringraziare) la ripercussione delle leggi sulla borsa del cittadino italiano.

Prendiamo, ad esempio (l'argomento è già stato affrontato dall'onorevole relatore, ma val la pena di tornarci sopra per inquadrare il problema nelle sue vere dimensioni) una bottiglia di acqua minerale, di quelle di buona marca, che, come diceva l'onorevole

Bassi, al ristorante non viene mai fatta pagare meno di 200 lire. Poniamo che su di essa il fisco incida attualmente per un valore di 40 lire. Ebbene, aumentare del 10 per cento circa l'imposta significa praticamente aumentare di 4 lire la tassazione su una bottiglia di acqua minerale, che al ristorante paghiamo 200 lire. Non voglio con ciò affermare che si tratta di cosa di nessuna importanza, ma non venitemi a dire, onorevoli colleghi, di fronte a queste cifre, che nessuno può contestare, che se noi aumentiamo la tassazione sulle acque minerali, le conseguenze saranno catastrofiche!

Prendiamo ora in esame una bottiglietta, di Coca-cola, di aranciata, da 200 centimetri cubici. Poniamo che su di essa il fisco incida per 30 lire, che non sono certamente poche (in tale misura sono tassate solo quelle « di marca »). Ebbene in questo caso la maggiore tassazione viene ad essere di 3 lire (ma per molti prodotti sarà anche più bassa), quando noi sappiamo che in un caffè non certamente di lusso la bottiglia di Coca-cola o di aranciata viene pagata 120 lire. Non potete quindi affermare, onorevoli colleghi del partito comunista o del partito liberale o del Movimento sociale, che queste 3 lire devieranno i consumi!

L'onorevole Cacciatore, giorni fa ha dato atto lealmente della scarsa incidenza che, in questo settore, la tassazione avrà sui consumi. È vero che egli distingueva tra questi prodotti e le acque minerali; ma io ritengo di avere, anche su questo punto, già risposto a lui e agli altri oratori.

Veniamo ora all'aumento della tassazione sulla energia elettrica. Molti trovano inammissibile che essa venga aumentata di dieci volte. Bisogna tener conto, onorevoli colleghi, che in questo campo non si erano avuti aumenti *ab immemorabili*. Se non vado errato, sia la tassazione sia i prezzi sono pressoché fermi dal 1948, quando furono moltiplicati di 24 volte rispetto all'anteguerra. Poi si provvide, nel 1959 (se non sbaglio) a una certa equiparazione, a un certo livellamento come diceva il relatore onorevole Bassi; e mettiamo pure che le 24 volte siano diventate 27 o 30. Il fatto è che noi ci riferiamo ad un prezzo dell'energia elettrica, il quale rispetto all'anteguerra risulta aumentato di poco. Vorrei che qualcuno tra i colleghi mi indicasse un altro settore in cui si siano avuti aumenti così lievi. Persino i biglietti ferroviari, il cui costo non è certamente cresciuto in rapporto alla diminuzione del potere di acquisto della moneta, sono indubbiamente aumentati in misura notevolmente maggiore ri-

spetto all'energia elettrica. Ciò è tanto vero che, come diceva l'onorevole Bassi, ad un certo momento da parte dei sostenitori dell'ENEL si è posto il problema di aumentare le tariffe, che non erano più adeguate alla realtà dei costi, i quali sono invece notevolmente cresciuti.

Posto che il prezzo della energia elettrica pagato all'ENEL continua ad essere immutato (e lo è praticamente dal 1948), credo che, anche aggiungendovi questa nuova imposta, il prezzo al consumo dell'energia elettrica non aumenterà nella stessa misura in cui è cresciuto il costo degli altri beni di consumo, in rapporto alla diminuzione del valore della moneta.

MICELI. Perché non aumentate anche il prezzo del sale?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Veramente in questo caso non so che cosa c'entri il sale. (*Commenti all'estrema sinistra*). Stavo cercando soltanto di dare una dimostrazione. (*Interruzione del deputato Raucci*). Onorevole Raucci, io seguo sempre con molta attenzione le sue serie osservazioni e le sue critiche, che meritano di essere meditate. Però vorrei pregarla, nella sua saggezza, di considerare anche le mie argomentazioni. Mi sono limitato a fare una considerazione di carattere generale sui prezzi dell'energia elettrica, che penso non possa essere contestata.

Esaminiamo ora il costo dell'energia elettrica per chilovattora ad uso elettrodomestico, che è oggi di lire 13,10. Se, anziché di 24 o — se volete — 30 volte rispetto ai prezzi ante-guerra, esso fosse aumentato in rapporto agli altri beni di consumo, costerebbe 30 lire.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Perché mai dovrebbe aumentare se i costi non sono aumentati?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Desidero mettere in evidenza quali sono le conseguenze per i consumatori. Ella non può contestare che il prezzo dell'energia elettrica per chilovattora è di lire 13,10.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. In relazione al costo è un prezzo elevato.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Oltre alle lire 13,10 pagate all'ENEL, vi sono lire 0,50 di imposte, per un totale di lire 13,60. Con la nuova imposizione, l'energia elettrica per usi familiari verrà a costare, se non erro, lire 18,10 per chilovattora. Questo significa che il suo prezzo non aumenterà per i consuma-

tori nemmeno di un terzo. (*Interruzioni alla estrema sinistra*). È inutile parlare della bolletta della luce. Sto parlando di cifre incontestabili: non aumenta nemmeno di un terzo.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Aumenta del 38 per cento, quindi più di un terzo.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Raffaelli, si accettino o no le cifre, il discorso non cambia di molto.

Questo significa che un consumatore (come per esempio moltissimi di noi), il quale oggi spende ogni mese 2 mila lire per l'energia elettrica, verrà a pagare domani, secondo i calcoli che facciamo noi, notevolmente meno di 3 mila lire, o, se accettassimo i calcoli dell'onorevole Raffaelli, 3 mila e qualche cosa. (*Commenti all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, è inutile che vi scandalizzate; ho parlato di un consumatore come possiamo essere noi, che non apparteniamo alle classi più diseredate e che pertanto abbiamo un consumo di energia elettrica domestica superiore alla media. Per quello che riguarda la media generale italiana, non si hanno che da ripetere qui più volte indicate: il consumo medio mensile per una famiglia che usa gli elettrodomestici, secondo gli ultimi calcoli, era di 125 chilowattora al mese. Questa cifra, come spiegava il relatore, significa per famiglia una spesa in più in media di lire 540 al mese.

Voglio anche ammettere che, essendo aumentato il consumo, le lire 540 siano diventate 600: sono sempre, in un mese, il prezzo di due pacchetti di sigarette nazionali. (*Commenti all'estrema sinistra*). Non voglio con ciò affermare che non dobbiamo tener conto di questi valori; sono qui semplicemente per dare la dimensione giusta ed esatta ai valori, affinché non si giuochi sulle cifre nascondendo quella che è l'incidenza effettiva della nuova tassazione sul consumatore. (*Interruzioni e commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare il ministro. Loro sono degli... interruttori continuamente aperti nonostante la energia elettrica stia per aumentare. (*Si ride*).

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Santagati, ella che è persona tanto dotta e che sa fare tante citazioni in greco, in latino e in altre lingue, non dovrebbe indulgere alla demagogia invitando per non pagare la tassa, a chiudere l'interruttore! Quasi ci trovassimo di fronte a una legge terribile, quale fu, in altri tempi, per le classi lavoratrici la

legge sul macinato. (*Interruzioni e commenti a destra*). Il fatto è che quando per dare al problema la dovuta dimensione cito cifre che non sono contestabili vengo interrotto perché non si vuole che quanto io dico venga ascoltato.

Sono state fatte molte critiche, con impegno, con serietà, e noi ne teniamo conto; ma, come ho detto prima, non è stata proposta alcuna alternativa valida. Indubbiamente una legge non può dirsi mai perfetta. Sono stati presentati taluni emendamenti che, in astratto, potrebbero forse anche migliorare il testo legislativo, ma che non credo, anche nella più benevola delle ipotesi, lo migliorerebbero di molto. Costringerebbero, inoltre, i due provvedimenti a ritornare al Senato, mentre il piano della scuola attende. Gli onorevoli colleghi sanno che il ministro della pubblica istruzione in questi ultimi mesi dell'anno si trova veramente in difficoltà per far fronte a determinate spese, poiché il piano della scuola che le autorizza non è stato ancora approvato.

Ebbene, se queste leggi, come io mi auguro, verranno approvate dalla Camera, noi terremo conto dell'esperienza nella loro applicazione; e se talune norme dovessero dare adito a conseguenze non soddisfacenti potremo evidentemente anche modificarle, dato che al mondo niente è mai definitivo.

Un problema affacciato da taluno è quello della perequazione della tassazione delle varie fonti di energia. Esso potrà, domani, essere adeguatamente studiato dai ministeri interessati; e, se sarà necessario, nel quadro di una perequazione della tassazione delle fonti di energia, apportare qualche modifica alle leggi che oggi ci apprestiamo ad approvare, il Governo in futuro non si rifiuterà certamente di scendere su questo terreno. La verità è però che oggi, non esistendo alternative valide e concrete, noi dobbiamo varare queste due leggi fiscali.

Io capisco che le opposizioni non le possano approvare; anche perché l'opposizione ha, direi quasi, oltre che il diritto, il dovere di opporsi sempre alle tassazioni che propone il Governo. (*Proteste all'estrema sinistra e a destra — Interruzione del deputato Lenti*). Onorevole Lenti, voi non avete proposto alternative concrete.

Probabilmente, l'onorevole Santagati, asserendo che talune alternative valide erano state suggerite, intendeva fare riferimento non già al provvedimento sull'energia elettrica, ma a quello sulle acque gassate. Se non sba-

glio, alcuni deputati del suo gruppo — forse anche egli stesso, ma non ricordo bene — hanno proposto, in alternativa, il cosiddetto tappo fiscale. Il disegno di legge sulle bevande gassate, che fu presentato un anno fa al Senato (allora non ero ministro delle finanze), prevedeva un'imposta di fabbricazione fondata sul contatore volumetrico, secondo un sistema proposto, sul piano tecnico, al dicastero delle finanze delle categorie interessate...

SANTAGATI. Non è esatto.

PRETI, *Ministro delle finanze*. ... o almeno da certi rappresentanti delle categorie interessate (perché evidentemente le categorie non hanno una rappresentanza unitaria), i quali ritenevano che questo fosse il sistema migliore. La Commissione finanze e tesoro del Senato si dichiarò unanimemente contraria al contatore volumetrico, ritenendo che non si dovesse ulteriormente complicare il sistema fiscale italiano. La legge rimase ferma mesi e mesi al Senato, senza che fosse avanzata un'alternativa, fino a quando i membri della predetta Commissione del Senato non suggerirono un aumento dell'imposta generale sull'entrata. Ora, dopo un anno, lo onorevole Santagati ci propone l'istituzione dei tappi fiscali. Onorevole Santagati, se uno dei senatori del suo partito — il senatore Nencioni, il senatore Franza o altri — avessero indicato, in sede di discussione al Senato, una soluzione di questo genere, evidentemente la proposta sarebbe stata presa in considerazione. Ma essa non fu fatta. (*Proteste del Relatore di minoranza Marzotto*).

Onorevole Marzotto, questa proposta non è mai stata fatta al Governo.

PRESIDENTE. È pacifico che il Senato decida in un senso e la Camera vada in diverso avviso: ciò è implicito nel sistema bicamerale.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Nonostante una lunghissima discussione, al Senato non fu fatta una simile proposta.

MARZOTTO, *Relatore di minoranza*. Legga almeno i resoconti sommari!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Marzotto, non c'è un collega comunista, liberale, o del Movimento sociale che abbia, nelle interruzioni, toni così irritati quali ella assume. Proprio non riesco a rendermi conto del perché. Eppure, come vede, ho tanto rispetto di lei.

È stato detto in questa sede che, mentre il Governo continua ad affermare di non vo-

lere proporre nuove imposte erariali (*Interruzione del deputato Franchi*), noi ci presenteremo con una legge che prevede una maggiore tassazione. Vorrei far osservare agli onorevoli colleghi che, da quando il nuovo Governo ha avuto la fiducia del Parlamento, esso ha costantemente affermato tale principio, al quale rimane coerentemente fedele. Questa tassazione si riferisce a un periodo precedente: essa fu prevista l'anno scorso, per far fronte alle spese del piano della scuola. Anche se sosteniamo ora questa legge, siamo quindi coerenti con le dichiarazioni che in molte occasioni abbiamo fatto. Perché non abbiamo intenzione, checché possa pensare qualche collega, di proporre domani nuove imposte erariali? Perché riteniamo anzitutto che l'aumento del gettito negli anni futuri potrà essere in buona parte legato alla lotta contro le evasioni fiscali. Soprattutto nel settore delle imposte dirette, complementare e ricchezza mobile, e nel settore dello IGE, vi è modo di combatterle con energia. È un nostro dovere e noi lo compiremo fino in fondo, rispondendone anche, come è ovvio, al Parlamento sovrano.

COTTONE. Puntate anche sull'inflazione. Lo ripeta.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non puntiamo affatto sull'inflazione. Non cerchi, onorevole Cottone, di cambiare le carte in tavola. Noi speriamo fiduciosamente in un aumento delle entrate tributarie anche in relazione all'aumento del reddito nazionale, aumento che potrà essere sia in questo sia negli anni seguenti di un tasso compreso fra il 5 e il 6 per cento. Queste sono le vie maestre per le quali dobbiamo camminare al fine di incrementare le entrate dello Stato.

Poiché l'onorevole Cottone mi ha fatto una simpatica interruzione...

COTTONE. Triste, direi.

PRETI, *Ministro delle finanze*. ... vorrei rispondergli che è vero che nel bilancio di previsione del 1967 le imposte darebbero, rispetto al bilancio di previsione del 1966, circa il 10 per cento di più. Gli faccio però osservare che questo 10 per cento fa riferimento alle previsioni del 1966. Ma poiché ormai siamo alla fine di ottobre e possiamo fare un calcolo privato sugli incassi sino a fine anno devo dire all'onorevole Cottone che, facendo riferimento alle entrate presumibili di questo esercizio finanziario — notevolmente superiori alle previsioni — l'aumento del gettito nel 1967 sarebbe pari al 6,85 per cento.

D'altro lato, l'onorevole Cottone sa meglio di me che quando il reddito nazionale cresce, anche il gettito tributario può essere superiore al naturale aumento. Questo avviene in tutti i paesi più progrediti; è chiaro, infatti, che più un paese è povero, meno si può introitare con le tasse, anche in rapporto al minore reddito nazionale.

Non sono certamente tra quegli uomini politici amanti delle tasse piccole, delle cosiddette « tassine ».

COTTONE. Voi siete amanti delle tassine. (*Si ride*).

PRETI, *Ministro delle finanze*. Questa comunque incide poco più che sull'uno per mille del reddito nazionale.

Proprio perché il numero esagerato di piccole imposte e tasse rappresenta talvolta una specie di tormento per il contribuente e comunque non è molto produttiva neanche dal punto di vista degli interessi dello Stato, ci proponiamo di varare al più presto la riforma tributaria, la quale dovrebbe fare piazza pulita di un numero notevole di voci che in pratica portano assai poco all'erario dello Stato e a quello dei comuni.

Il nostro intendimento, onorevoli colleghi, è quello di unificare le varie imposte dirette fondamentali in un'unica imposta personale sul tipo della *income tax* britannica, in modo da semplificare i rapporti tra i cittadini e il fisco, su un piano di globalità e, lasciatemi dire, anche di sincerità.

Di quei colleghi i quali temono che noi non riusciamo a condurre in porto la riforma tributaria nel settore delle imposte dirette, vorrei ricordare che stiamo approntando (e siamo abbastanza avanti) uno strumento importantissimo, che consentirà di avere il quadro della posizione tributaria di ogni cittadino dalle Alpi alla Sicilia, con riferimento ai redditi che egli possa avere dovunque conseguito. (*Interruzione del deputato Venturoli*). Stiamo cioè realizzando — e sono lieto che ella, onorevole Venturoli, sia d'accordo — la cosiddetta anagrafe tributaria, in modo che domani premendo un bottone potremmo avere il quadro dei contribuenti italiani, così da eliminare, non dico al cento per cento perché al mondo nulla è mai perfetto —, ma al 90 o 95 per cento, le evasioni nel settore delle imposte dirette.

Devo altresì aggiungere che nel settore delle imposte indirette noi stiamo per sostituire all'imposta generale sull'entrata la cosiddetta TVA (altri preferiscono chiamarla IVA). Attraverso la tassa sul valore aggiunto, che colpirà ugualmente tutti i settori, senza

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1966

aliquote differenziate a seconda della merce e dell'oggetto tassato, indubbiamente faremo un'opera di semplificazione e di moralizzazione tributaria.

Mi dispiace, onorevoli colleghi, che nel paese, mentre si parla tanto spesso di altri problemi, che certamente sono pur interessantissimi e riguardano i destini della nostra patria, non ci si interessi a sufficienza della riforma tributaria, che viceversa dovrebbe rappresentare un caposaldo nella costruzione di uno Stato democratico moderno quale quello che vogliamo realizzare nel nostro paese.

BASTIANELLI. Bisogna pur farla.

PRETI, Ministro delle finanze. Ella, onorevole collega, mi dice benignamente che bisogna farla. Io le assicuro che lo schema del disegno di legge è quasi pronto e tra poche settimane sarà portato all'esame del Consiglio dei ministri in modo che, nel 1967, i due rami del Parlamento avranno la possibilità di prendere in esame il provvedimento. Sarà un disegno di delega che fisserà i principi generali, perché è chiaro che in questa materia non si può scendere nei particolari. Ritengo che il 1967 sia uno spazio di tempo sufficientemente lungo anche per varare una riforma così importante.

Al di là delle piccole discussioni che possiamo fare su leggi episodiche, che non sono certamente destinate a rimanere nella storia del nostro paese, credo valga questa considerazione ben più importante: che noi sottoporremo tra non molto al Parlamento della Repubblica il disegno di legge per la riforma tributaria generale. E se il Parlamento, maggioranza ed opposizione, sarà concorde, pur con inevitabili divergenze di vedute su taluni punti, nel varare questa legge, noi avremo messo una specie di pietra tombale su tante discussioni che si vanno ancora oggi facendo su leggi di non grandissimo rilievo, e porremo nel nostro paese le basi per un sistema tributario serio, moderno, efficiente, quale si augurano tutti i cittadini di onesta ispirazione democratica. (*Applausi a sinistra e al centro.*)

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Si dia lettura di quelli relativi al provvedimento n. 3337.

VESPIGNANI, Segretario, legge:

La Camera,

udita la discussione in aula;

letta la motivazione sostanzialmente negativa del parere espresso dalla Commissione industria;

considerato che l'abnorme aumento dell'imposta colpisce un settore di largo consumo anche popolare;

ritenuto che la copertura della spesa del piano per la scuola può essere assicurata sia che si voglia utilizzare l'incremento già realizzatosi del gettito delle imposte nei confronti della previsione di bilancio, sia che si vogliano rendere operanti disposizioni di legge vigenti e fino ad oggi non applicate dal Governo,

delibera

di non passare all'esame dell'articolo unico del disegno di legge.

Mariconda, Soliano, Raffaelli, Raucaci, Amasio, Lenti, Tognoni, Vespi gnani, Failla, Astolfi Maruzza, Cataldo, Bastianelli, Rossi Paolo Mario, Minio, Matarrese, Villani, Bronzuto, Seroni.

La Camera,

udita la discussione generale sul disegno di legge n. 3337 concernente " Modifiche in materia d'imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali naturali, medicinali o da tavola ";

considerato il fondato dubbio che si sia consumata una violazione dell'articolo 87 della Costituzione, allorché l'originario disegno di legge è stato sostituito nell'integrale testo e perfino nell'intitolazione con l'attuale disegno di legge, senza la controfirma del Capo dello Stato;

considerato che la triplicazione dell'IGE si risolve in un enorme aggravio per i piccoli consumatori per effetto della traslazione dell'imposta senza assicurare il previsto incremento di gettito per il fisco, in quanto data la particolare natura dei prodotti da assoggettare al tributo l'evasione fiscale potrà assumere aspetti ancora più vasti di quelli già esistenti;

considerato che l'originario disegno di legge prevedeva l'istituzione di una imposta di fabbricazione poi abbandonata;

considerata la necessità di reperire le somme necessarie al finanziamento del piano della scuola con criteri di perequata ripartizione dell'onere fiscale, e con una impostazione non in contrasto con le esigenze dello sviluppo dell'economia,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1966

decide

di non passare all'esame dell'articolo unico del disegno di legge.

Servello, Cruciani, Santagati, Franchi, De Marzio, Romualdi, Caradonna.

La Camera,

considerato che l'aumento dell'IGE dal 5,20 al 16,60 per cento delle acque gassate acque minerali naturali, medicinali o da tavola, produce un aggravio dei costi della distribuzione, già molto elevati allo stato attuale del sistema distributivo nazionale, che proprio per questo si trova impegnato in uno sforzo di ammodernamento tecnologico e strutturale, laborioso e difficile verso una migliore efficienza produttivistica,

impegna il Governo

a provvedere in sede di elaborazione degli strumenti legislativi per la trasformazione dell'imposta IGE in tassa sul valore aggiunto prevista nel quadro generale della riforma tributaria, alla revoca dell'aggravio fiscale che fosse eventualmente introdotto con l'approvazione del disegno di legge.

Lenti, Raffaelli, Vespignani, Soliano, Cataldo, Astolfi Maruzza, Minio, Rossi Paolo Mario, Mariconda, Villani.

La Camera,

considerato che l'aumento dell'imposta generale sull'entrata di cui al disegno di legge n. 3337 colpirebbe anche le acque minerali medicinali;

considerato che tali acque sono consumate in misura notevole negli ospedali ed incidono quindi sulla misura della retta riscossa per i ricoverati;

considerato che sono ben note le condizioni preoccupanti in cui versano i bilanci di quasi tutti gli ospedali italiani,

invita il Governo

a fare in modo, che nella applicazione della suddetta legge ove fosse approvata, venga evitato l'aumento del prezzo delle acque minerali consumate dagli ospedali, onde non aggravare le già gravi condizioni della loro finanza.

Matarrese, Raffaelli, Soliano, Failla, Raucci, Amasio, Lenti, Mariconda, Tognoni, Vespignani, Astolfi Maruzza, Cataldo, Bastianelli, Rossi Paolo Mario, Minio, Villani, Bronzuto, Seroni.

La Camera,

considerato che il disegno di legge colpisce i consumi e non i profitti; che prevede inasprimenti gravosi e dannosi particolarmente per il Mezzogiorno, e non rispetta i principi costituzionali che devono essere alla base di una legislazione fiscale;

impegna il Governo

a rivedere al più presto il sistema tributario in modo da adeguarlo ai principi costituzionali e da eliminare gli aggravii fiscali predisposti dal disegno di legge.

Cataldo, Raffaelli, Amendola Giorgio, Vespignani, Minio, Lenti, Matarrese, Astolfi Maruzza, Carocci, Mariconda, Villani, Soliano, Nicoletto, Grezzi, Poerio, Illuminati, D'Ippolito.

La Camera,

considerata la necessità di una sempre maggiore giustizia fiscale e la esigenza quindi in ogni settore di un ordinamento o di istruzioni che evitino il più possibile le evasioni,

invita il Governo

a stabilire nell'apposito decreto annuale efficaci misure di controllo legate eventualmente al riscontro dei quantitativi di tappi corona utilizzati da ciascuna ditta imbottigliatrice, allo scopo di contenere al massimo le evasioni e in un prossimo futuro, consentire una eventuale riduzione delle aliquote.

Zugno, Scricciolo.

La Camera,

udita la discussione in aula sul disegno di legge n. 3337 e le dichiarazioni del Governo,

delibera

di non passare all'esame dell'articolo unico del disegno di legge stesso.

Minasi, Cacciatore.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non accetto gli ordini del giorno Mariconda, Servello e Minasi di non passaggio all'esame dell'articolo unico.

Accetto come raccomandazione gli ordini del giorno Lenti, Matarrese, Cataldo e Zugno.

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno relativi al provvedimento n. 3356. Se ne dia lettura.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1966

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

La Camera,

udita la discussione generale sul disegno di legge n. 3356 concernente " Modifiche alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica ";

considerato:

che l'aumento dell'imposta sui consumi elettrodomestici colpisce comunque un servizio di prima necessità della vita moderna;

che l'aumento della imposizione fiscale potrebbe provocare un arresto dello sviluppo dei consumi domestici con ripercussioni notevoli sulla produzione degli specifici settori industriali, il cui buon andamento è basato sul permanere della domanda interna al livello attuale;

che l'arresto dello sviluppo dei consumi nuocerebbe, fra l'altro, al processo di avvicinamento fra nord e sud in quanto la nuova imposta costituirebbe una notevole remora alla diffusione delle utilizzazioni domestiche particolarmente nelle classi meno abbienti;

che l'aumento in questione riguarda numerosissime applicazioni agricole (il settore agricolo comprende 4 milioni di unità aziendali);

che l'aumento in questione potrà arrecare danno anche all'industria turistico-alberghiera;

che l'aumento di imposta, oltre a creare sperequazioni fra le varie fonti energetiche, può dar luogo a discriminazioni fra i cittadini che impiegano energie diverse per la stessa utilizzazione;

che la riduzione di vendita di apparecchiature elettriche potrebbe incidere sensibilmente sul gettito dell'IGE;

che il provvedimento in esame non può non incidere sul costo della vita;

considerato inoltre, che l'approvazione del provvedimento alla chiusura dell'esercizio finanziario 1966 fa cadere anche il fine principale indicato dal Governo proponente e cioè quello di assicurare parte della copertura dell'impegno di spesa per il 1966 del piano della scuola;

considerato altresì, che il provvedimento in esame perpetua ed aggrava una linea di politica tributaria fondata sulle imposte indirette mentre si rivela sempre più urgente e necessaria una riforma tributaria che spo-

sti l'asse del prelievo sui redditi personali delle classi più agiate;

decide

di non passare all'esame degli articoli.

Tognoni, Amasio, Bastianelli, Brighenti, Cataldo, Gelmini, Granati, Macaluso, Natoli, Olmini, Spallone, Rossi Paolo Mario, Tempia Valenta, Astolfi Maruzza, Carocci, Grezzi, Lenti, Mariconda, Matarrese, Minio, Nicoletto, Raffaelli, Soliano, Vespignani, Villani.

La Camera,

udita la discussione generale sul disegno di legge n. 3356 relativo a « modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica »;

considerate le ripercussioni negative che graverebbero sui consumatori e rilevate le contraddizioni insite nella politica di governo in materia economico-fiscale;

decide

il non passaggio all'esame degli articoli.

Servello, Cruciani, De Marzio, Santagati, Caradonna, Romualdi, Romeo, Franchi.

La Camera,

considerato che il disegno di legge colpisce i consumi e non i profitti; che prevede inasprimenti gravosi e dannosi particolarmente per il Mezzogiorno, e non rispetta i principi costituzionali che devono essere alla base di una legislazione fiscale;

impegna il Governo

a rivedere al più presto il sistema tributario in modo da adeguarlo ai principi costituzionali e da eliminare gli aggravii fiscali predisposti dal disegno di legge di cui in premessa.

Cataldo, Raffaelli, Amendola Giorgio, Vespignani, Minio, Lenti, Matarrese, Astolfi Maruzza, Carocci, Mariconda, Villani, Soliano, Nicoletto, Grezzi, Poerio, Illuminati, D'Ippolito.

La Camera,

considerata la necessità di una revisione della tassazione delle varie fonti di energia in relazione ad esigenze perequative, ma anche allo scopo di creare ulteriori agevolazioni per le realizzazioni delle finalità programmati-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1966

che e produttive, specie nel settore agricolo ed artigianale,

invita il Governo

a presentare entro il 1967 un disegno di legge che provveda a perequare come sopra la tassazione delle varie fonti di energia e possa entrare in vigore con il 1° gennaio 1968.

Zugno, Scricciolo, Truzzi, Franzo, Armani, Stella, Breganze, De Marzi, Laforgia.

La Camera,

udita la discussione in aula sul disegno di legge n. 3356 — apportante " Modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica " — e le dichiarazioni del Governo, considerato:

che l'imposta, comportante un aumento fiscale di gravi proporzioni, colpisce indiscriminatamente soprattutto i consumi elettrici delle classi meno abbienti;

che, per il suo carattere d'imposta a cascata, la nuova maggiorazione presenta non lievi pericoli inflazionistici per l'intera economia nazionale;

che, in ogni caso, la copertura di provvedimenti legislativi va ricercata soprattutto attraverso lo strumento dell'imposizione diretta;

delibera

di non passare all'esame degli articoli.

Cacciatore. Minasi.

PRESIDENTE. Qualè il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non posso evidentemente accettare gli ordini del giorno Tognoni, Servello e Cacciatore, di non passaggio all'esame degli articoli.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Cataldo. Accetto l'ordine del giorno Zugno, riconoscendone l'importanza.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

Auguri per il deputato Minio.

PRESIDENTE. Sono certo di interpretare i sentimenti dell'Assemblea esprimendo i più fervidi auguri di pronto ristabilimento al deputato Minio che, poco fa, è stato colto da malore nel « transatlantico ».

La seduta termina alle 12,25.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO